

*Giuseppe Conte,
l'uomo del Partito del Papa*

di ARTURO DIACONALE

Il Partito del Papa ha trovato un rappresentante nel Governo giallo-verde. Si chiama Giuseppe Conte e ricopre il ruolo di Presidente del Consiglio. Non si sa se sia stato il Partito del Papa a scegliere Conte o se sia stato Conte a trasformarsi nell'uomo del Vaticano all'interno ed alla guida della coalizione governativa. Di fatto il Premier che ha il culto di Padre Pio non si è limitato a manifestare la propria devozione nei confronti del santo frate, ma è andato molto oltre nella sua dichiarata ed ostentata osservanza dei precetti cristiani diventando l'interprete ed il portavoce più autorevole nel vertice governativo della linea politica e degli interessi concreti della Chiesa di Papa Bergoglio. La riprova si è avuta all'indomani del varo dell'aumento della tassazione a carico delle organizzazioni del volontariato, quelle che costituiscono l'ossatura della struttura cattolica progressista nel nostro Paese. Non appena la Cei, i vescovi ed i solidaristi a spese dello Stato hanno protestato contro la misura destinata a penalizzare l'ingresso...

Continua a pagina 2



Scontro Salvini-Conte, un chiarimento per evitare la crisi

Il ministro dell'Interno chiede un vertice di chiarificazione sul tema dei migranti della Sea Watch e il vicepremier Luigi Di Maio si affretta a sollecitare l'incontro per trovare il solito compromesso dell'ultima ora



Di Maio, l'amico del giaguaro

di MAURO MELLINI

In altri tempi sarebbe stato un "casus belli". Di questi tempi è un grave atto di ostilità. Per l'Italia di questi sciagurati tempi è una normale stronzata dei nostri irresponsabili governanti.

Dire ai "gilet gialli" che stanno mettendo a soqquadro la Francia che si è con loro, pronti a dar loro una mano è infatti un manifesto atto ostile. Lo è ancor più se tale dichiarazione è fatta da chi, ci si può scommettere,

non sa che cosa vogliano questi "sostenuti" che non danno segno di qualsiasi parvenza di legalità nel Paese dei nostri cugini d'Oltralpe.

Se, poi, a fare una così arrischiata dichiarazione è un membro del Governo, anzi uno dei capi di fatto di esso...



Continua a pagina 2

La "Causa Curda" letta con spirito risorgimentale da Giovanni Asperti

di FABIO MARCO FABBRI

Morire in un'area geografica non politicamente creata come il Kurdistan e combattere per la libertà e l'indipendenza di quell'orgoglioso popolo, è senza dubbio un gesto eroico con forti sfumature risorgimentali. Giovanni Asperti, 53 anni, bergamasco, non è morto combattendo contro i miliziani dell'Isis ancora presenti

minacciosamente nell'area, o sotto un bombardamento turco, ma in un incidente avvenuto nei pressi di Derik (governatorato di Heseke), città con importanti testimonianze cristiano-ortodosse...



Continua a pagina 2

POLITICA

di BARBARA ALESSANDRINI

Sono sempre più numerosi i sindaci in protesta contro il "Decreto sicurezza" che stabilisce il rifiuto della concessione della residenza a chi ha un permesso di soggiorno, perché ritenuto in contrasto con la normativa comunitaria che regola l'accoglienza dei "richiedenti protezione internazionale" e con l'articolo dieci della nostra Carta costituzionale. Al di là delle valutazioni su un ulteriore scontro istituzionale di cui il Paese non aveva bisogno o del contenuto della legge che ha provocato la contestazione di molti primi cittadini e anche delle Regioni, come riflette l'avvocato penalista Massimiliano Annetta, docente di Diritto penale alla facoltà di Giurisprudenza di Firenze e direttore del Master in Anticorruzione alla Link Campus University, la decisione lanciata dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando, dal sindaco di Firenze Dario Nardella e dal primo cittadino di Napoli Luigi De Magistris, di dare disposizioni per non applicare le misure della legge voluta dal ministro dell'Interno Matteo Salvini, rischia seriamente di incagliarsi sulla sua impraticabilità sotto il profilo del diritto, piano evidentemente sempre meno considerato, come dovrebbe essere, a cardine di

Decreto sicurezza e sindaci ribelli: l'intervista ad Annetta

ogni democrazia compiuta.

Avvocato, intanto può riassumere le ragioni dell'atto di disobbedienza dei primi cittadini ribelli?

I sindaci ritengono illegittimo il Decreto sicurezza sotto due profili. Primo perché contrasterebbe con la normativa comunitaria e in specie con la direttiva comunitaria del 2013 che disciplinava l'accoglienza dei "richiedenti protezione internazionale" e anche con l'articolo 10 della nostra Costituzione. In particolare, l'articolo 13 della legge stabilisce che il permesso di soggiorno rilasciato al richiedente asilo anche se costituisce documento di riconoscimento, non basterà più per iscriversi all'Anagrafe e per avere la residenza. In pratica, i Comuni non potranno più rilasciare a chi ha un permesso di soggiorno la carta di identità, né concedere l'accesso al servizio sanitario nazionale o ai centri per l'impiego.

Sul piano della cultura giuridica, i sindaci in protesta possono fare quello che hanno annunciato? E quali prospettive innescherà la loro "disobbedienza"?

Sul piano formale, nutro molte perplessità sulle modalità con cui intendono disapplicare il Decreto sicurezza. Non si può ignorare che la democrazia è incardinata su

procedure e non spetta a nessun sindaco decidere di sospendere una legge anche se la ritiene incostituzionale, né tantomeno stabilire se una legge sia o no costituzionale. Se una norma contrasta con la Costituzione o con le norme sovranazionali non sono i sindaci a stabilirlo, ma si deve interrogare la Corte costituzionale.

Come?

Il modo di adire la Corte costituzionale nel nostro ordinamento non è libero, ma prevede solo due modi per farlo. O in modo incidentale, quando a sollevare la questione di costituzionalità è il giudice all'interno di un procedimento oppure con azione diretta se a sollevare la questione di costituzionalità è un organismo statale.

Entrambe le strade sono ignorate dai sindaci "ribelli", al contrario di quanto deciso da alcune Regioni come il Piemonte, la Toscana e la Calabria, decise all'azione diretta e seguite probabilmente anche da Umbria ed Emilia-Romagna...

Al di là del contenuto, della costituzionalità o meno della legge, il ricorso per azione diretta alla Corte costituzionale annunciata dalle Regioni è la procedura corretta. I sindaci si stanno, al contrario, muovendo al di fuori di entrambe le proce-

EDURE. Un comportamento che oltretutto solleva grandi dubbi anche perché trascura le conseguenze sul piano anche penale cui si esporrebbero i funzionari dell'Anagrafe dei Comuni, risolti a disapplicare la legge, ossia il Decreto sicurezza.

Quale reato commetterebbero?

Il reato di abuso d'ufficio che si commette ogni volta che un ente pubblico di natura amministrativa violi scientemente la legge. A parte la possibilità di commissariamento da parte del prefetto, il rischio più banale è quello penale perché un organo politico amministrativo che scientemente viola la legge commette, nelle persone che svolgono le singole condotte, il reato di abuso di ufficio, con conseguente apertura di procedimenti. Si tratta di una vicenda molto spinosa.

A suo avviso basterà a risolverla, come diceva prima, un forte richiamo alle procedure giuridiche?

Dovrebbe. Perché sulla possibile violazione della norma della Costituzione e delle convenzioni sovranazionali si può esprimere soltanto la Consulta a cui va rimessa la questione. La disapplicazione e la disobbedienza contribuiscono a rinfocolare il già grave dissidio e tensione tra organi dello



Stato che stanno disgregando la nostra Repubblica. C'è una modalità per richiedere all'unico soggetto deputato a farlo di richiedere un parere sulla costituzionalità o meno di una norma? La si applichi e la si segua. Il fatto è che quel che sta accadendo va valutato più come un atto a fortissima valenza politica che giuridica, uno scontro istituzionale che rappresenta soltanto l'ultimo episodio della continua tensione tra organi dello Stato. Come sempre in Italia si reagisce impiegando la logica delle opposte tifoserie schierandosi in modo aprioristico da una delle parti.

Quindi l'esempio da seguire è quello delle Regioni, che è l'iter istituzionale...

Sì, assolutamente. Con ricorso per azione diretta alla Corte costituzionale. Un modo semplice e soprattutto libero dalla cattiva abitudine ad usare le istituzioni per alimentare polemiche invece che impegnarle nella risoluzione dei problemi dei cittadini.

segue dalla prima

Giuseppe Conte, l'uomo del Partito del Papa

...di "sterco del diavolo" statale che li sostiene, il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte è immediatamente intervenuto promettendo solennemente che il provvedimento sarebbe stato cambiato nel giro di poche settimane.

Altra e più significativa riprova è arrivata nei giorni scorsi. Con Conte impegnato a discostarsi sia da Matteo Salvini che da Luigi Di Maio sul tema dei migranti della Sea Watch e velocissimo a mettersi sulla scia di un Vaticano sempre più impegnato a trasformare l'immigrazione indiscriminata nel fulcro del suo apostolato ispirato ad un terzomondismo antioccidentale in versione radicale e totalmente intollerante.

Il Presidente del Consiglio Conte, naturalmente, è libero di caratterizzarsi come meglio crede per ritagliarsi uno spazio tra i suoi ingombranti vice premier e per preconstituire un futuro politico nel caso il Governo giallo-verde si esaurisca dopo il voto europeo. Indossare le vesti del post-democristiano devoto del nuovo corso bergo-

gliano può rivelarsi un ottimo investimento. Ma sapere che tra i due litiganti leghista e grillino c'è l'uomo del Partito del Papa sostenuto automaticamente anche da un Presidente della Repubblica che non è un post ma un vetero-democristiano devoto, è indispensabile per avere una visione corretta del quadro politico e dei suoi possibili sviluppi.

ARTURO DIACONALE

Di Maio, l'amico del giaguaro

...l'episodio è di inaudita gravità. La reazione francese è fin troppo moderata. Ma, al solito, nelle baggiate di questi sciagurati sgobernanti del nostro Paese c'è una nota grottesca, di ripugnante ridicolo.

Di fronte a qualche sia pure non adeguata reazione, Luigi Di Maio ha affermato che "naturalmente" la solidarietà ai "gilet gialli" esclude quella ad ogni violenza. Solo una testa di cavolo, priva del senso del ridicolo, può pensare di cavarsela con una simile affermazione, oltre tutto tardiva. Dire che si è solidali e che si offre aiuto ai "gilet gialli" ma si esclude quella ad ogni violenza, è come

dire che si è solidali e si offre aiuto all'Isis, esclusa ogni approvazione del terrorismo.

Che ne sa Luigi Di Maio dei "gilet gialli" e come fa ad affermare che nel loro movimento c'è qualcosa che li accomuna e li unisce oltre il ricorso alla violenza di piazza è una presuntuosa super baggiana che aggrava e ridicolizza quella già compiuta. Non tocca a noi fare le scuse alla Francia, né le scuse attenuano la gravità del fatto. Pensare che uno che si comporta così pretenda poi di trattare con l'Unione europea è pazzesco. Ed è pazzesco che ce lo teniamo sul groppone.

MAURO MELLINI

La "Causa Curda" letta con spirito risorgimentale da Giovanni Asperti

...localizzata nell'area nord orientale della Siria.

Va ricordato che il Kurdistan ha delle caratteristiche sociologiche peculiari e ben definite per l'area

Vicino Orientale: è l'unico popolo che ha dei comuni denominatori culturali, linguistici, antropologici, spirituali ed etnici, che ne definiscono un profilo chiaro e omogeneo. Come già accennato in un mio precedente articolo fu proprio, l'egoismo e anche la miopia del famigerato Sykes-Picot, patto segreto del 1916 tra Regno Unito e Francia (e Russia), a non prevedere la nascita di questa Regione/Stato dopo lo smantellamento dell'Impero Ottomano, quindi il territorio abitato dai Curdi fu diviso tra Turchia, Siria, Iraq e Iran dopo il 1918. L'orgoglio dei Peshmerga (letteralmente "fino alla morte") unità curdo-irachena, a volte messo in dubbio e la fierezza dei Rojava, definiti come Unità di protezione popolare formata da curdi siriani, fondatori della Federazione che ha permesso la definizione di un'area a sud della Turchia composta dai cantoni di Afrin, Jazira e Kobané, sono stati determinanti per la conoscenza, a livello globale, della "causa" curda.

Altro elemento fondamentale del senso patriottico curdo sono state le combattenti femminili dette Peshmerga Rosa, che hanno dato la loro vita al pari degli uomini per la nascita e la difesa di una propria enclave. Nel momento più cruciale della guerra contro il sedicente stato islamico, le statistiche sui feriti e sui deceduti curdi davano una percentuale vicina al 35 per cento di vittime di sesso femminile, attestando quanto fosse attiva la loro partecipazione alla battaglia in prima linea. Inoltre le combattenti curde venivano viste con terrore dai miliziani dell'Isis in quanto dominava la convinzione che se uccisi da una di esse non avrebbero goduto, come martiri, del Paradiso.

Detto questo, il pensiero va ad un italiano che, come altri connazionali e non, sceglie di essere un combattente volontario per una causa lontana e difficilmente vincente, ma che palesa una sensibilità d'animo ed un'etica ottocentesca. È grazie alla volontà e alla grande occasione di essere finalmente "riconosciuti" dei curdi, che la guerra contro lo Stato islamico ha avuto proprio la sua iniziale contrazione a Kobane, poi a Sinjar, Ankakale, Suruc, fino a Tal Abiad poi Rakka capitale dell'Isis in Siria. Quella che viene definita la "Guerra degli Scarponi e delle donne curde", è stata ed è un crogiuolo di desideri di sentimenti di drammi dei vari combattenti a favore della "causa curda", anche non curdi come Asperti, ma altresì un intrecciato complesso di interessi che poco distinguono i nemici dagli amici; se è chiara la posizione tedesca di supporto logistico e tecnico nelle retrovie curde, meno chiara (apparentemente) è la posizione della Turchia che combatte l'esercito del Califfato ma poi assolda ex miliziani dello stesso Califfato per combattere i Curdi, ma questo è solo un banale aspetto delle strategie in campo.

Oggi il territorio dei "Cantoni" curdi non ha una definizione stabilita, tuttavia i curdi hanno il loro spazio legittimo all'interno di Stati e governi consolidati; in Iraq impegnativi negoziati hanno prodotto un assetto statale dove il presidente della Repubblica è Barham Salih, Curdo, il capo del Governo è Adel Abdul Mahdi, arabo sciita ed il presidente del Parlamento è Mohammed al-Halbousi, arabo sunnita. Se questo eccellente esempio di equilibrio "etnico-confessionale" funzionasse, come sembra, ben venga l'applicazione del manuale Cencelli versione Vicino Orientale. Ricordo che in questa suggestiva, epica ma oggi soprattutto flagellata area esiste il paradosso che spesso i nomi portano con sé: l'antica denominazione di Baghdad era Medinat al Salam che tradotto dall'arabo significa Città della Pace, sicuramente al tempo di al-Mansur lo era, oggi purtroppo emana angosciose espressioni di sofferenza umana favorita da egoismi e spregiudicati interessi internazionali.

FABIO MARCO FABBRI

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.
Realizzazione di piattaforme
informative dedicate per soluzioni
utili, semplici, innovative
e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@lopinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@lopinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@lopinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00